

Lettere patristiche
DOMENICA «DEL PASTORE BUONO»
IV del Tempo di Pasqua C

Giovanni 10,27-30; Atti 13,14.43-52; Salmo 99; Apocalisse 7,9.14b-17

1. La vita eterna

I Giudei attribuivano una grande importanza a quanto avevano domandato a Cristo. Se infatti egli avesse detto: Io sono Cristo, dato che essi ritenevano che Cristo fosse soltanto figlio di David, lo avrebbero accusato di volersi arrogare il potere regale. Ma più importante è quanto egli rispose loro: a quelli che volevano far passare come delitto il dichiararsi figlio di David, egli dichiarò di essere Figlio di Dio. In qual modo? Ascoltate: *"Rispose loro Gesù: «Già ve l'ho detto e non credete; le opere che io faccio in nome del Padre mio, rendono testimonianza in mio favore. Ma voi non credete perché non siete delle mie pecore»" (Gv 10,25-26).*

Già avete appreso chi siano le pecore: siate nel numero delle sue pecore! Le pecore sono tali in quanto credono, in quanto seguono il loro pastore, non disprezzano colui che le redime, entrano per la porta, ne escono e trovano i pascoli: e sono pecore perché godono della vita eterna. E perché allora disse a costoro: «Non siete delle mie pecore»? Perché egli li vedeva predestinati alla morte eterna, e non riacquistati alla vita eterna col prezzo del suo sangue.

"Le mie pecore ascoltano la mia voce, e io le conosco, ed esse mi seguono; e io do loro la vita eterna" (Gv 10,27-28).

Ecco quali sono i pascoli. Se ben ricordate, egli aveva detto prima: «Ed entrerà e uscirà e troverà i pascoli». Siamo entrati credendo, usciamo morendo. Ma nello stesso modo in cui siamo entrati per la porta della fede, da fedeli anche usciamo dal corpo: usciamo per la stessa porta per poter trovare i pascoli. Questi eccellenti pascoli sono la vita eterna: qui l'erba non si inaridisce, sempre verdeggia, sempre è piena di vigore. Si dice di una certa erba che è sempre viva: essa si trova solo in quei pascoli. «La vita eterna - dice - do loro», cioè alle mie pecore. Voi cercate motivi per accusarmi, perché non pensate che alla vita presente.

"E non periranno in eterno" (Gv 10,27-28); sottintende: voi invece andrete nella morte eterna, perché non siete mie pecore. "Nessuno le rapirà di mano a me (ibid.)". Raddoppiate ora la vostra attenzione: "Il Padre mio che me le ha date, è più potente di tutti" (Gv 10,29).

Che può fare il lupo? Che possono fare il ladro e il brigante? Essi non possono perdere che quelli che sono predestinati alla rovina. Ma quelle pecore di cui l'Apostolo dice: *"Il Signore conosce i suoi" (2Tm 2,19)*, e ancora: *"Quelli che ha conosciuti nella sua prescienza, quelli ha predestinati, e coloro che*

ha predestinati, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati" (Rm 8,29-30), queste pecore, dicevo, non potranno né essere rapite dal lupo, né asportate dal ladro, né uccise dal brigante. Colui che sa cosa ha pagato per esse, è sicuro delle sue pecore. E' questo il senso delle parole: «Nessuno le rapisce di mano a me».

(Agostino, *Comment. in Ioan.*, 48, 4-6)

2. Cristo vuole riportarci all'unità

Così lo stesso "*Figlio di Dio, Verbo di Dio*" e nello stesso tempo "*Mediatore di Dio e degli uomini*" come "*Figlio dell'uomo uguale al Padre*" (**1Tm 2,5**) per l'unità della divinità e nostro simile per l'umanità che assunse, pregando il Padre per noi con la sua umanità, senza tacere tuttavia di essere con il Padre una sola cosa nella divinità, tra le altre cose dice: "*Non soltanto per questi prego ma anche per quelli che crederanno in me, per la loro parola, affinché tutti siano una cosa sola, come tu sei in me, o Padre, ed io in te, affinché anche loro siano una cosa sola in noi; affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu mi desti, io l'ho data a loro affinché siano una cosa sola, come noi siamo una cosa sola*" (**Gv 17,20-22**).

Non disse: «Che io e loro siamo una cosa sola», sebbene come capo della Chiesa ed essendo "*la Chiesa*" il "*suo corpo*" (**Ef 5,23; Col 1,18**) potesse dire: «Che io e loro siamo, non una cosa sola, ma uno solo», perché il "*capo e il corpo è un solo Cristo*" (**1Tm 2,5; 1Cor 8,6; 12,20**). Ma manifestando la sua divina consustanzialità con il Padre (riferendosi a questo, in un altro passo dice: "*Io e il Padre siamo una sola cosa*" ([**Gv 10,30**])), consustanzialità di un genere proprio a lui, cioè uguaglianza consustanziale nella medesima natura, vuole che i suoi siano "*una sola cosa*", ma in lui. Infatti in se stessi ne sarebbero incapaci, disuniti l'uno dall'altro dalle opposte volontà, dalle passioni, dall'immondezze dei peccati. Per questo sono purificati dal Mediatore per "*essere una sola cosa*" in lui, non solo nell'unità della natura, nella quale da uomini mortali "*diventano uguali agli angeli*" (**Lc 20,36; Mt 22,30; Mc 12,25**), ma anche per l'identità di una volontà che cospira in pieno accordo alla medesima beatitudine, fusa in qualche modo in un solo spirito dal fuoco della carità. E' questo il senso dell'espressione: "*Che essi siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa*"; come il Padre e il Figlio sono "*una sola cosa*" non solo per l'uguaglianza della sostanza, ma anche per la volontà, così questi che hanno il Figlio come Mediatore tra sé e Dio, siano una cosa sola non soltanto perché sono della stessa natura ma anche per la comunanza di uno stesso amore.

(Agostino, *De Trinitate*, 4, 8, 12 s.)

3. Gli insegnamenti teorici

Mosè insegna che all'inizio, *"Dio fece il cielo e la terra"* (**Gen 1,1**); egli disse queste parole perché conoscessimo la verità sulla Creazione e sul suo autore. E tutte le altre parole del Racconto della Creazione che sono state trascritte, sono state dette non perché le mettessimo in pratica, quanto piuttosto perché le contemplassimo. L'intera Sacra Scrittura corrobora questo insegnamento.

Lo stesso Salvatore, quantomeno, nei Vangeli ora prescrive obblighi da tradurre in pratica, ora fa sapere ciò che occorre conoscere e contemplare. Quando dice, infatti: *"Imparate da me che sono mite ed umile di cuore, e troverete riposo alle anime vostre"* (**Mt 11,29**), o ancora: *"Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua ogni giorno"* (**Lc 9,23**; cf. **Mt 16,24**), egli lo dice perché noi lo si metta in pratica, esattamente come nel caso di: *"Siate misericordiosi e troverete misericordia"* (**Mt 5,7**), come pure gli altri avvertimenti del genere.

Al contrario, le parole: *"Io sono nel Padre e il Padre è in me"* (**Gv 14,10**), oppure: *"Il Padre e io siamo una sola cosa"* (**Gv 10,30**), od anche: *"Chi vede me, vede il Padre"* (**Gv 14,9**), e del pari le altre rivelazioni inerenti la natura di Dio che si trovano nei due Testamenti, sono state dette e trascritte perché noi le contempliamo ed abbiamo di esse una conoscenza autentica e devota.

(Didimo di Ales., *In Zachariam*, 3, 13-15)

4. Preghiera per la comunità cristiana

Dio della pace, che di due ci fa uno (**Ef 2,14**) e ci fonde l'uno con l'altro, che colloca i re sui troni e solleva i poveri dalla terra e innalza gli abietti dal nulla (**Sal 112,7**); che scelse David e lo prese dalle greggi di pecore (**Sal 77,70**), sebbene fosse l'ultimo dei figli di Jesse (**1Sam 17,14**); il quale riempie di forza la parola di quelli che annunziano il Vangelo (**Sal 67,12**), egli regga la nostra destra, la guidi secondo la sua volontà e la coroni di gloria (**Sal 72,24**), pascendo i pastori e guidando le guide; perché noi possiamo pascolare con sapienza il suo gregge... Dia lui virtù e forza al suo popolo (**Sal 67,36**) e si formi un gregge splendido e immacolato (**Ef 5,27**) degno dell'ovile del cielo, nella casa della gioia (**Sal 86,7**), nello splendore dei santi (**Sal 109,3**); perché tutti, gregge e pastori, possiamo cantare gloria (**Sal 28,9**), in Gesù Cristo nostro Signore, al quale sia ogni gloria nei secoli dei secoli. Amen.

(Gregorio di Nazianzo, *Sermo* 2, 117)

5. Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre

Ecco quanto il Signore ci dice ammonendoci: "*Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde*" (**Mt 12,30**). Colui che spezza la concordia, la pace di Cristo, è contro Cristo; e colui che raccoglie fuori della Chiesa, disperde la Chiesa di Cristo.

Il Signore dice: "*Io e il Padre siamo uno*" (**Gv 10,30**). E ancora sta scritto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: "*E i tre sono uno*" (**1Gv 5,7**). Ebbene, può forse esserci qualcuno che creda si possa dividere l'unità nella Chiesa, questa unità che viene dalla stabilità divina e che è legata ai misteri celesti, e penserà che si possa dissolvere per la divergenza di opposte volontà?

Chi non si tiene in questa unità, non si tiene nella legge di Dio, non si tiene nella fede del Padre e del Figlio, non si tiene nella vita e nella salvezza.

(Cipriano, *De Unitate Ecclesiae*, 6)

6. Inno a Cristo Signore

Freno di puledri indomati,
ala di uccelli smarriti,
timone sicuro delle navi,
Pastore di agnelli regali,
raduna i tuoi figli pieni di semplicità,
per lodare santamente,
per cantare sinceramente con labbra immacolate
al Capo dei pargoli, a Cristo.

Re dei santi e Verbo del Padre
nel più alto dei cieli
che ogni cosa domini,
governatore della Sapienza,
sostegno nelle fatiche,
ripieno di gioia eterna,
Gesù, Salvatore del genere umano,
Pastore e aratore, timone e freno,
ala celeste della santa schiera.

Pescatore degli uomini mortali
da salvare dal mare di ogni malvagità,
Tu i santi pesci dall'onda nemica
con la dolcezza della vita attiri;
sii guida delle pecore assennate,
Pastore santo, sii il Capo,
o Re di fanciulli innocenti!

Le orme di Cristo sono via al cielo.
Parola eterna, età senza fine,
eterna luce, fonte di pietà.
Tu sei l'autore della virtù nella vita
che si conviene a quei che a Dio inneggiano.
Gesù Cristo, latte celeste
che dal dolce seno della Sposa,
dai doni della tua Sapienza scaturisce;
noi, tuoi figli, con labbra fresche
beviamo al seno della tua Parola
dissetati dalla rugiada dello Spirito.

In semplicità, nel cantico di lode
e con sincero inno, a Cristo Re
rendiamo il tributo santo per la scienza della vita.
Cantiamo insieme, con santa modestia,
cantiamo al Figlio onnipotente!
Noi, nati con Cristo, siamo il coro della pace.
Umile popolo di Dio, insieme,
tutti cantiamo lode al Dio della pace.

(Clemente di Ales., *Hymn. ad Christ.*, passim)

7. La naturale unità dei fedeli in Dio mediante l'incarnazione del Verbo e il sacramento dell'Eucaristia

È indubitabile che il «*Verbo si è fatto carne*» (Gv 1,14) e che noi con il cibo eucaristico riceviamo il Verbo fatto carne. Perciò come non si dovrebbe pensare che dimori in noi con la sua natura colui che, fatto uomo, assunse la natura della nostra carne ormai inseparabile da lui, e unì la natura della propria carne con la natura divina nel sacramento che ci comunica la sua carne? In questo modo tutti siamo una cosa sola, perché il Padre è in Cristo, e Cristo è in noi.

Dunque egli stesso è in noi per la sua carne e noi siamo in lui, dal momento che ciò che noi siamo si trova in Dio. In che misura poi noi siamo in lui per il sacramento della comunione del corpo e del sangue, lo afferma egli stesso dicendo: «*Il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete*», poiché «*io sono nel Padre e voi in me e io in voi*» (Gv 14,19.20).

Se voleva che si intendesse solo l'unione morale o di volontà, per quale ragione avrebbe parlato di una graduatoria e di un ordine nell'attuazione di questa unità? Egli è nel Padre per natura divina. Noi siamo in lui per la sua nascita nel corpo. Egli poi è ancora in noi per l'azione misteriosa dei sacramenti.

Questa è la fede che ci chiede di professare. Secondo questa fede si realizza l'unità perfetta per mezzo del Mediatore. Noi siamo uniti a Cristo, che è inseparabile dal Padre. Ma pur rimanendo nel Padre resta unito a noi. In tal modo arriviamo all'unità con il Padre. Infatti Cristo è nel Padre connaturalmente perché da lui generato. Ma, sotto un certo punto di vista, anche noi, attraverso Cristo, siamo connaturalmente nel Padre, perché Cristo condivide la nostra natura umana. Come si debba intendere poi questa unità connaturale nostra lo spiega lui stesso: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui*» (Gv 6,56).

Nessuno sarà in lui, se non colui nel quale egli stesso verrà, poiché il Signore assume in sé solo la carne di colui che riceverà la sua.

Il sacramento di questa perfetta unità l'aveva già insegnato più sopra dicendo: «*Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me*» (Gv 6,57). Egli vive in virtù del Padre. Noi viviamo in virtù della sua umanità così come egli vive in virtù del Padre. Dobbiamo rifarci alle analogie per comprendere questo mistero. La nostra vita divina si spiega dal fatto che in noi uomini si rende presente Cristo mediante la sua umanità. E, mediante questa, viviamo di quella vita che egli ha dal Padre.

Dal trattato «*Sulla Trinità*» di sant'Ilario, vescovo.

lunedì 15 aprile 2013
Abbazia Santa Maria di Pulsano